

APPUNTI SUL DOCUMENTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Quando tempo fa sentivo dire che il tempo necessario per redigere un progetto territoriale approfondito si aggirava intorno ai due o tre anni di lavoro, ne rimanevo parecchio stupito, e mi chiedevo: possibile che oggi, con l'aiuto di tutti gli strumenti tecnici che sono a disposizione, non sia possibile accorciare i tempi e finir prima che in passato, quando solo si disegnava a mano?

Ora invece so che, mentre la definizione della cornice tecnica dello strumento pianificatorio è davvero realizzabile in modo più veloce, la necessità di incontrare tutti gli attori interessati, di ascoltare e convincere le comunità coinvolte, di spiegare ai molti le meraviglie della nostra città, del nostro territorio, porta via tanto tempo. Ma non è tempo perso. E' anzi l'unica via per porre basi solide al successo del Piano, basi condivise.

Ricordo gli incontri a cui anche io ho partecipato, e con particolare vividezza quello di Verona a febbraio 2006 dove, alla presenza di architetti, amministratori, esperti delle più diverse discipline e gente comune, ho insistito sulla necessità di salvaguardare le montagne e le colline del nostro Veneto, di realizzare una rete estesa di territori ad elevata naturalità e di interpretare in modo più attento di quanto accaduto nel passato recente la mediazione tra natura e città.

Da tutte queste operazioni sarà segnato il nostro sviluppo futuro, e dalla capacità che avremo di proporre una sintesi culturale che coniughi conoscenza, disinteresse pratico e generosità verso le prossime generazioni.

Per questo, è con soddisfazione che vedo l'inclusione della montagna tra le linee forti del Documento preliminare al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento approvato con DGR n. 2587 del 7 agosto 2007, come uno degli assi su cui costruire il "Terzo Veneto". Mi piacerebbe però che nella parte finale ci fosse l'aggiunta di indicazioni più stringenti per limitare il proliferare di "seconde case" e per tutelare quegli spazi aperti, dai prati pascolivi ai boschi di conifere e latifoglie, agli specchi d'acqua, che sono i luoghi primari da cui la gente di montagna trae l'identità.

Tutelare la montagna significa prima di tutto offrire un futuro a chi la abita, valorizzando gli antichi mestieri accanto ad un turismo di visitazione, che sia rispettoso dell'ambiente. Significa sviluppare nuove professioni tipiche dell'economia della conoscenza e decodificare i paesaggi non solo in termini di armonie di linee e cromatismi, ma anche riuscendo ad interpretare quel rapporto profondo che è sempre esistito tra popolazione e natura.

E molto di più bisogna fare per salvaguardare le colline del nostro Veneto, perché io vedo oggi il sistema collinare più a rischio di quello montano. La "megalopoli padana", come la descriveva il compianto e amico Eugenio Turri, nel suo crescere senza progetto rischia di ingoiare questi luoghi di estrema bellezza e così ricchi di storia. Vorrei che a questo riguardo il Piano regionale proponesse delle azioni mirate ed efficaci, perché molti degli insiemi collinari possono diventare veri giardini per le nostre città. Ho in mente l'Asolano e il Montello per la città di Treviso, le Bregonze e il Marosticano per Bassano e Vicenza e la Lessinia per Verona.

Una parola la voglio dire anche per i litorali marini e lacuali del Veneto, paesaggi che per un montanaro hanno sempre un fascino particolare fatto di suono di onde e uccelli

in orizzonti a perdita d'occhio. Il Veneto non è Veneto senza le sue montagne, o senza le città d'arte, ma anche nelle terre litoranee vi è moltissimo della sua storia ed è il caso che il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento si occupi anche di questi luoghi che sono in pericolo a causa di una espansione urbana di scarsa qualità. La tutela dei luoghi di acqua e di terra definiti per esempio dalle lagune litorali di Venezia, Caorle e del Delta del Po deve costituire un altro punto importante di questo nuovo Piano.

Nel documento che mi è stato consegnato io vedo uno sforzo, che è quello di ristabilire l'equilibrio perso nel rapporto uomo-natura, ed è quello di continuare ad alimentare questa relazione ricca di suggestioni e di storia. Chiedo in più di essere attenti ai territori aperti, circostanti le città, alterati e manomessi nella loro reticolatura poderale dal crescere delle attività urbane, spesso prive di qualità e irrispettose della tipicità di tanti contesti rurali del Veneto. Sarebbe opportuno approntare estesi interventi di restauro territoriale, di vantaggio sia per le attività agricole che per le città.

Anche ad Asiago ho potuto osservare che il ritmo delle stagioni non è più lo stesso: i cambiamenti climatici hanno modificato la "circularità del tempo". In questo senso trovo interessante che il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento si ponga il problema di contrastare questi effetti e di trovare delle soluzioni percorribili per risolvere il problema ambientale, prima che sia troppo tardi.

E' importante concentrarsi su cosa fare per migliorare la qualità dell'aria e per risparmiare l'acqua, che sia essa da bere o per irrigare i raccolti.

Sono vecchio, mi piace però pensare che chi abiterà questa terra, nel futuro prossimo, possa costituire una comunità di uomini attraversata da valori quali la tolleranza, la sobrietà e l'apertura verso gli altri.

Non so come il Piano Territoriale possa essere in grado di disegnare questo contesto, so però che tutte le possibilità che esso ha di realizzarlo sono appese al filo della decisione politica. Se questo sarà un Piano per decidere, un Piano in grado di decidere con tempismo dell'assetto futuro di questo territorio, allora sì, sarà un bel risultato. Per tutto il Veneto.

Asiago, 28 gennaio 2008

